
Prof. V. GIUFFRIDA-RUGGERI

MATERIALE PALETNOLOGICO

della grotta del Castello di Termini Imerese

(con due tavole e due figure nel testo)

Storia della scoperta.

La scoperta risale a circa nove anni fa. Fu intorno al 1897-98 che il sig. Giuseppe Patiri di Termini Imerese, distinto illustratore delle patrie antichità, insieme al sacerdote Carmelo Palumbo, raccolse i primi utensili, come egli stesso mi scrive in una sua lettera. Della scoperta diede notizia il prof. Pigorini (1): « Il professore Saverio Ciofalo, sindaco di Termini Imerese, mi ha cortesemente comunicato una scoperta paletnologica, fatta di recente presso quella città in occasione dei lavori per la costruzione di una strada rotabile nella Collina del Castello, dietro il nuovo stabilimento balneare. Consiste in una grande quantità di pietre, rozzamente scheggiate, di quarzite, selce piromaca e diaspri di vario colore ». Segue un apprezzamento del tipo paletnologico, per il quale rimandiamo più avanti.

Difatti il prof. Ciofalo, come regio Ispettore degli Scavi, era stato avvisato della scoperta, e l'anno appresso potè mandare al prof. Pigorini una relazione più dettagliata (2). Premesso che si tratta di un grande riparo o ricovero naturale formato dalla sporgenza della roccia, in cui l'uomo fece lunga dimora, come si deduce dall'abbondanza degli oggetti litici ivi lasciati, insieme a molta cenere, pezzi di carbone, quantità di conchiglie tanto terrestri che

(1) Bull. di Palet. Ital. 1899, pp. 203-204.

(2) Ibidem, pp. 53 e segg.

marine e frammenti di ossa, dà alcuni particolari sugli oggetti litici.

« Secondo che sono di selce piromaca o di quarzite, quindi di rocce che più o meno si prestano ad essere accuratamente scheggiate, le armi e gli utensili rinvenuti presentano un lavoro fine o rozzissimo, e quelli in quarzite hanno caratteri tali, che in generale si giudicherebbero paleolitici, e precisamente del tipo *moustérien*, se non fossero associati ad altri di selce piromaca, ottenuti con minute scheggiature e tipici dell'età neolitica. Tale è, ad esempio, una finissima cuspido di freccia a base piana, dentata ai lati, ricavata da una laminetta a sezione triangolare e ritoccata solo nella faccia convessa. Di selce piromaca vi ha pure qualche raschiatoio, ottenuto da una lama e finalmente ritoccato in uno dei capi.

« Quanto agli oggetti di quarzite, che sono in maggior numero, per la rozzezza loro è difficile distinguere quelli che servirono realmente quali armi ed utensili, da quelli che sono semplici o casuali schegge di rifiuto. In essi però sono evidenti parecchie cuspidi sia di frecce, sia di giavellotti o di lance, senza escludere che alcune delle lame maggiori fossero strumenti da taglio. Ma nel caso nostro basta dire che i caratteri che presentano tali oggetti di quarzite sono gli stessi del materiale litico rinvenuto nelle grotte di S. Teodoro nel Monte S. Fratello in provincia di Messina (1), e di Carburanceli presso la Grazia di Carini in provincia di Palermo (2), per citare due luoghi della Sicilia fuori del territorio di Termini Imerese.

« Una circostanza che merita di essere ricordata, si è che gli oggetti di pietra rinvenuti nella stazione del Castello sono identici, anche per la qualità delle rocce, a quelli scavati nella grotta Natale in contrada Fanio, pur essa nel territorio di Termini Imerese, ricordata in questo *Bullettino* (3), e della quale ho parlato altrove (4). Si può pertanto supporre che gli abitanti della stazione del Castello trassero dalla contrada Fanio le rocce delle quali si servirono per fabbricare le armi e gli utensili, poichè quivi le rocce stesse si trovano in posto, mentre al Castello mancano ».

Rileviamo subito il fatto di capitale importanza, cioè l'associazione trovata degli oggetti di tipo *moustérien* e degli altri di tipo più evoluto; poichè corrispondono rispettivamente alle due tavole che illustrano la presente nota. L'affermazione esplicita del Ciofalo mi viene altresì confermata dal sig. Patiri in una sua lettera; lo

(1) ANCA, *Paleoetnologia sicula*. 1867, tav. I-III.

(2) GEMMELLARO, *Sulla grotta di Carburanceli*. 1866, tav. II.

(3) Anno II, pp. 170 e segg.

(4) Riv. scientif. e industr. 1875, pp. 76 e segg.

stesso dicasi per l'assenza di cocci e di ascie levigate. Del resto tutto ciò non è assolutamente nuovo per la Sicilia, trovandosi pure nella grotta Natale del monte Fanio, come afferma lo stesso Ciofalo, ciò che è vero: una bella collezione della grotta Natale si trova a Roma nel Museo preistorico ed etnografico, e sarebbe perfettamente identica alla nostra, se non mancasse di quegli oggettini piccolissimi, che noi invece abbiamo, e si vedono figurati nella fila 1^a della nostra Tavola II.

Continuando per ordine cronologico troviamo che in due sue pubblicazioni il Patiri⁽¹⁾ parla degli scavi che egli, col permesso del R. Ispettore prof. Ciofalo, poté fare, insieme al sacerdote Palumbo, nella medesima grotta « sino a trovarne la superficie del suolo originario marnoso ». Su questo suolo aderisce tenacemente, egli dice, la più antica e compatta stratificazione (circa 50 cm. di altezza), specie di breccia tenacissima, che scompare del tutto negli strati più alti. È appunto in questo primo strato, dove invano si cercherebbero delle stoviglie, che abbondano gli oggetti litici, una parte dei quali gentilmente lo scopritore ha voluto inviarmi, per farne oggetto della presente pubblicazione, mentre gli avanzi della fauna sono stati dal medesimo inviati al prof. Regàlia, che prossimamente pubblicherà una notizia in proposito. Debbo aggiungere che il Patiri nelle sue due pubblicazioni citate si occupa a preferenza delle pietre-figure da lui trovate insieme al detto materiale, ma delle quali io non voglio occuparmi, sapendo che il prof. Schweinfurth si è recato due volte a Termini appositamente, ha disegnato e fotografato un grande numero di tali oggetti della collezione del Patiri, e quanto prima pubblicherà il suo studio. Rimandiamo ad esso⁽²⁾.

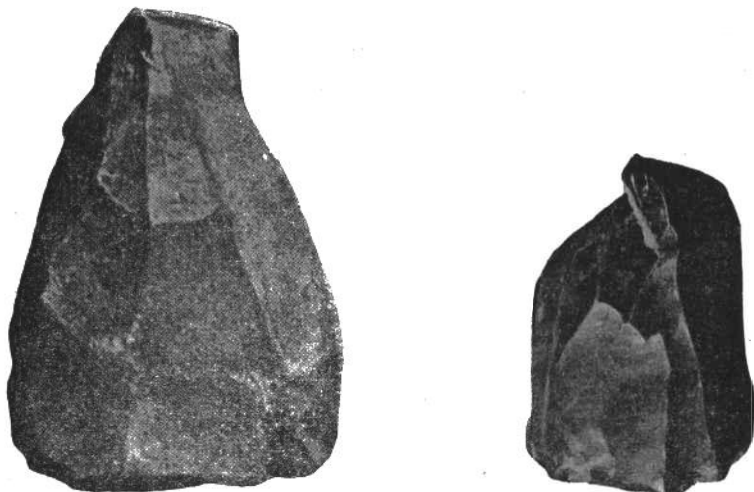
Premessi dovuti e sentiti ringraziamenti all'egregio sig. Patiri, passo a descrivere il materiale, al quale — debbo aggiungere — si è molto interessato il mio ottimo amico e collega, prof. Colini, trovandolo di grande importanza, e spronandomi a farlo conoscere più esattamente che non siasi sinora fatto con accenni sommari.

(1) G. PATIRI, *L'uomo dell'età della pietra in Termini Imerese*. Antologia siciliana, fas. VII-VIII, Palermo 1902; e *L'arte primitiva e la selce scheggiata e figurata dell'officina termitana* (con una tavola in fototipia). Palermo, Alberto Reber, 1903.

(2) Vedasi intanto la lettera diretta dallo Schweinfurth al Patiri, in « Bull. di Palet. Ital., 1906, p. 179 ».

Anche a lui sono grato per questo interessamento, che mi ha fruttato di poter usufruire della sua invidiabile esperienza e non minore dottrina. Ringrazio infine anche il prof. Ciofalo per alcune notizie gentilmente fornitemi.

Avendo saputo che al Museo civico di Termini Imerese erano stati depositati dei nuclei rinvenuti insieme al rimanente materiale litico, ho domandato al sig. Patiri, se anche lui ne avesse trovati, ed egli me ne ha gentilmente inviato diversi esemplari che appartengono alle stesse rocce adoperate per gli utensili termitani. Riproduco qui le figure di due di tali nuclei in grandezza naturale.



DESCRIZIONE DEL MATERIALE

Tavola I.

1. Cuspide triangolare a dente di squalo, con un margine ritoccatto a curva sporgente: una faccia piana e l'altra con due costole longitudinali; tipica di Moustier (nella collezione se ne trova un'altra simile, senza ritocchi).
2. Lama larga, grossolanamente scheggiata ai margini, di tipo Levallois.
3. Punta ricavata da una lunga lama a sezione triangolare, ritoccata minutamente sui due margini: ha una faccia piatta e una





V. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Grotta del Castello di Termini Imerese.*

costola che l'attraversa nel centro nell'altra faccia (quella che si vede nella figura). Lavoro progredito.

4. Trincetto ritoccato ad entrambi i lati (nella collezione ne esiste un altro ritoccato a nn sol lato). L'estremità è rotta.
5. Lama staccata da un nucleo di quarzite con una faccia piana e l'altra attraversata da una carena longitudinale.
6. Lama di coltello lunga e stretta, molto ritoccata a un lato. La estremità è rotta.

Tavola II.

1. Laminetta di quarzite a segmento di circolo.
2. Arnesino a contorno triangolare.
3. Piccolo punteruolo ricavato da una laminetta allungata con l'asportazione di uno dei margini.
4. Piccola punta triangolare, con uno dei margini asportato mediante minuti ritocchi.
5. Arnesino a contorno triangolare.
6. Arnesino con due intaccature sopra uno dei margini.
7. Punta triangolare, con uno dei margini asportato mediante fini ritocchi.
8. Laminetta di selce terminata a sghembo al vertice.
9. Disco di selce con una faccia piana e l'altra carenata.
10. Laminetta con una intaccatura sopra uno dei margini, così da formare un uncino.
11. Disco di selce, simile al n. 9, ma di maggiore dimensione.
12. Laminetta di selce aguzzata, e con uno dei margini asportati per formare il dorso a curva saliente.
13. Piccolo raschiatoio circolare.
14. 15, 16, 17, 18. Raschiatoi a taglio semicircolare, ricavati da una lama che si restringe alla base a modo di peduncolo: due di essi sono ritoccati anche ai lati.
- 19, 20. Laminette di selce, larghe relativamente, aguzzate e con uno dei margini asportato per formare il dorso a curva saliente.
21. Laminetta di selce aguzzata e con uno dei margini asportato per formare il dorso quasi a segmento di circolo.
- 22, 23, 24, 25, 26. Laminette di selce aguzzate e con uno dei margini asportato per formare il dorso a curva saliente.
27. Punteruolo con un lato abbattuto a mo' di dorso.

28. Laminetta simile alle altre, ma più rozza perchè di quarzite.
 29. Punteruolo ricavato da una laminetta allungata con l'asportazione di uno dei margini.
 30, 31. Laminette di quarzite aguzzate e con uno dei margini asportato per formare il dorso a curva saliente.

Al materiale descritto, che è quello figurato nella Tav. II, bisogna aggiungere altri oggetti, più o meno somiglianti a quelli figurati.

Notevoli per la loro piccolezza sono cinque laminette o coltelli staccati da nuclei con la faccia inferiore piana e l'altra carenata, alcuni con tracce di uso ai margini consistenti in abrasioni e minute scheggiature.

Inoltre troviamo:

un disco di selce con una faccia piana e l'altra carenata, somigliantissimo al n. 9;

un piccolo raschiatoio circolare simile al n. 13;

un piccolo raschiatoio di forma quadrilatera, notevole per le sue ristrette dimensioni, 10×12 mm.;

un raschiatoio formato all'estremità di una lama lunga e stretta;

un raschiatoio ricavato da una lama larga, ritoccata anche ai lati;

tre raschiatoi di forma rettangolare, con ritocchi laterali;

altri tre raschiatoi a taglio semicircolare, ricavati da una lama che si restringe alla base a modo di peduncolo;

due schegge triangolari appuntite a dente di squalo: di una di esse sembra che i margini siano stati formati mediante la levigatura;

infine dieci laminette di selce, più o meno strette e allungate, aguzzate accuratamente, e con uno dei margini asportato per formare un dorso, come quelle che si vedono nella Tav. II.

CONCLUSIONI.

L'insieme del materiale litico, la mancanza di stoviglie e di ascie levigate, spingerebbero a formulare il giudizio che si tratti di industria preneolitica, e che non sia da accettare se non con

riserva la denominazione di « stazione neolitica » data dal Ciofalo alla grotta o riparo del Castello, almeno stando al nostro materiale, in cui non vi è nulla di veramente tipico dell'età neolitica, sebbene molti oggetti potrebbero far parte di questa, per essersi mantenuti nel neolitico. Volendo precisare meglio, possiamo dire che si tratta di un'industria che precede e annunzia la microlitica del periodo *Tardenoisien*, e rassomiglia a quella cosiddetta « solutréenne » dei Balzi Rossi ⁽¹⁾, dico « cosiddetta », perchè mancano le grandi lame a foglia di lauro, tipiche del periodo *Solutréen*. Quest'assenza non è un fatto isolato e trascurabile, poichè indica che manca una evoluzione tipica che dallo strumento di Chelles conduce al pugnale a foglia di lauro, e difatti lo strumento di Chelles non è stato mai trovato nè ai Balzi Rossi nè in Sicilia. Si trova invece l'industria « moustérienne », e quest'associazione ha altrettanta importanza quanto quell'assenza della quale si parlava sopra.

Si tratta forse di una facies italiana, non classificabile coi criteri in uso per altre regioni oltre Alpi. Stando a tali criteri il nostro materiale non sarebbe cronologicamente omogeneo, e invece questa mancanza di omogeneità è un fatto naturale, se è vero ciò che scrive il Colini, e che riferiamo come conclusione generale. « La civiltà italiana si svolse per gradi, in modo che ciascuna fase deriva dalle precedenti e prepara le successive, ricevendo dalle anteriori gli elementi costitutivi e trasmettendoli, nel maggior numero immutati, ed in parte trasformati ed accresciuti, alle generazioni future. In conseguenza di ciò, ciascuno strato archeologico, formato dagli avanzi lasciati da una popolazione entro un tempo relativamente limitato, ha caratteri propri pei quali si distingue da tutti gli altri giacimenti, ma insieme con essi mostra particolarità che si mantengono più o meno immutate dalle fasi precedenti ed altre che sono il germe dello sviluppo successivo » ⁽²⁾.

(1) Vedi principalmente, oltre al RIVIÈRE, *Antiquité de l'homme dans les Alpes maritimes*. Tav. II-VII, HOERNES, *Der diluviale Mensch in Europa*. Braunschweig. 1903, p. 42. — Per gli strumentini a forma geometrica vedi principalmente A. DE MORTILLET, *Les petits silex taillés à contours géométrique trouvés en Europe, Asie et Afrique*. Rev. mens. de l'École d'anthrop. de Paris, 1896, pp. 377 e segg.; e, per l'ultimo decennio, i « Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Bruxelles » *passim*, nonchè l'Hoernes cit. p. 94.

(2) COLINI, *Le scoperte archeologiche del dott. C. Rosa nella Valle della Vibrata e la civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche*. Bull. di Palet. Ital. 1906, pp. 120-121. — Appunto gli oggetti di fogge *moustériennes* sono un esem-

Credo che anche la fauna sia da riferire a epoca preneolitica, se ho bene inteso ciò che me ne disse il mio ottimo amico e collega prof. Regalia, il quale la sta studiando. Ciò toglierà quei dubbi (1) che dipendono, non tanto dall'insufficienza delle ricerche, quanto dal fatto che l'industria moustérienne nell'isola, mentre nelle caverne della provincia di Palermo si accompagna a fauna certamente quaternaria, altrove si protrae fino nei tempi attuali, com'è dimostrato dalla stazione di S. Cono presso Licodia Eubea (Catania), nella quale si scoprirono punte e schegge affini a fogge paleolitiche insieme ad accette levigate (2). Questa singolare persistenza spiega l'altro fatto, notato pure dal Colini, che in Sicilia spesso « oggetti di questo tipo (cioè moustèriano) si rinvennero, a quanto sembra, associati a piccoli manufatti di selce che si usarono al di là delle Alpi durante l'età del renne e nei tempi posteriori e sono affini a forme italiane dei fondi di capanne neolitici » (3).

Appunto il nostro materiale, che dà la dimostrazione di questo fatto, si potrebbe ricondurre a questa speciale facies neolitica italiana, che nei paesi fuori d'Italia sarebbe preneolitica; ma nell'assenza, come abbiamo detto, degli oggetti caratteristici, è meglio sospendere il giudizio di epoca desunto dai manufatti, e rimettersi a quello che sarà desunto dall'esame della fauna.

pio di tali persistenze, poichè si protraggono sino all'età del bronzo (Ibid. p. 125). Sui manufatti di tipo *moustérien* in Italia e fuori vedi anche la continuazione e fine dello stesso lavoro nel n° 10-12 del Bull. cit., e la ricchissima bibliografia che dà l'autore.

(1) Colini (in nota a piedi della pag. 226) riassume molto bene la controversia scientifica alla quale dà origine il materiale del Castello di Termini Imerese.

(2) COLINI, *Loc. cit.*, pag. 227.

(3) Ibid., pag. 204.
